

# VISITA GUIDATA ALLA COLLEZIONE DI ICONE RUSSE DELLE GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

Il Palazzo Leoni Montanari accoglie chi si dispone alla visita con una facciata poco appariscente; solo la teoria scultorea di divinità al sommo dei prospetti anticipa il trionfo olimpico che si dispiega nella decorazione degli ambienti. Il portico, vigilato da creature mostruose, con la sua penombra evoca la dimensione sotterranea degli inferi, tanto da ospitare un gruppo scultoreo di eloquente iconografia, ovvero il *Ratto di Proserpina*; lo spazio superiore dedicato a Ercole allude alle fatiche necessarie per conquistare l'Olimpo celeste. Attorno alla scala, si dipanano due piccoli ambienti, la Grotta di Eolo e la Loggetta di Zefiro e Clori, a esprimere la metafora della ciclica rinascita della natura. Salendo la scala, significativamente consacrata alle Quattro Stagioni, si giunge al piano nobile, per accedere quindi al Salone di Apollo. Allo sfolgorante *Trionfo di Apollo* si contrappongono, esortando all'accorta prudenza, i due brani alle pareti che illustrano il castigo riservato ai superbi e agli stolti: a destra dell'entrata la scena con *Apollo e Diana saettano i figli di Niobe*, a sinistra il *Giudizio di Mida*. Il percorso prosegue verso nord con l'Anticamera dei Quattro Elementi, la Sala dei Quattro Continenti, la Galleria della Verità. Il dinamismo esornativo della Galleria continua nella successiva Sala degli Stemmi. La decorazione pittorica della vicina Sala dei Fauni si palesa molto frammentaria. La Sala dell'Eneide, di Louis Dorigny (1654-1742), con il suo stile sofisticato, sintesi del classicismo francese e del barocco romano, trae ispirazione dal celebre poema di Virgilio. Il maestro francese aveva inoltre soprinteso all'organizzazione della sala attigua, la Galleria dei Quadri, distrutta nel XIX secolo. Sempre Dorigny fu chiamato a celebrare l'amore per le arti e, di conseguenza, la natura virtuosa dei Leoni-Montanari nella Sala delle Muse<sup>1</sup>. Ultima sala è la Loggia di Ercole. Oltre alla collezione di ceramiche attiche e magnogreche e di opere del Settecento veneziano, Intesa Sanpaolo custodisce nel palazzo una preziosa raccolta di icone russe. Il nucleo originario, costituito da una collezione privata acquisita dal Banco Ambrosiano Veneto alla metà degli anni Novanta, è stato in seguito arricchito da alcune opere di grande valore artistico del XV- XVI secolo e da due straordinarie icone di Novgorod della seconda metà del XIII secolo, raffiguranti la *Discesa agli Inferi* e l'*Ascensione al cielo del profeta Elia*. Grazie a un lavoro di anni, realizzato in maniera coerente e sistematica, è sorto un museo che svolge un'opera fondamentale di divulgazione della cultura russa in Europa, avvalendosi anche di un annesso centro studi che si occupa stabilmente di

---

<sup>1</sup> Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari: guida, Venezia, 2014, p. 13-24.

ricerche scientifiche<sup>2</sup>. La suggestione prima è dedicata all'evocazione degli ambienti specifici dei luoghi che sono deputati alla liturgia, a quella caratteristica organizzazione dell'iconografia delle icone in funzione della preghiera e della venerazione che è l'iconostasi, cioè quella parete di icone che nelle chiese ortodosse separa il presbiterio, il "sancta sanctorum", riservato al sacrificio, dall'aula destinata ai fedeli<sup>3</sup>. Le Porte regali, al centro della divisoria d'altare, potevano venire intese come porte del paradiso (prefigurato dal presbiterio), o più esattamente come porte della salvezza, secondo quanto indicavano i soggetti tradizionali che le decoravano: l'Annunciazione, che segna l'inizio della missione salvifica di Cristo, e i quattro evangelisti, che ne documentano la storia. Tali soggetti si riscontrano anche nelle splendide *Porte regali* della fine del XVI secolo, uno dei capolavori della collezione, realizzate in un laboratorio di Mosca.



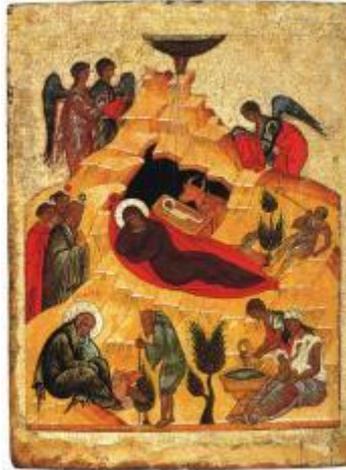
Ai lati delle Porte regali si disponevano raffigurazioni di Cristo, della Madre di Dio e della festa o del santo cui era dedicata la chiesa. Esse facevano parte del "registro locale", dove potevano inserirsi anche le icone più antiche e venerate della chiesa, oppure tavole che riproducevano celebri immagini sacre miracolose, o ancora soggetti che rimandavano alla dedicazione delle cappelle laterali della chiesa o di chiese vicine, icone di contenuto didattico e simbolico e così via<sup>4</sup>. Tra le icone festive più antiche si segnala il *Natale di Cristo*, dipinto intorno al 1475 per il registro festivo dell'iconostasi della chiesa di San Nicola a Gostinopol'e, presso Novgorod.

---

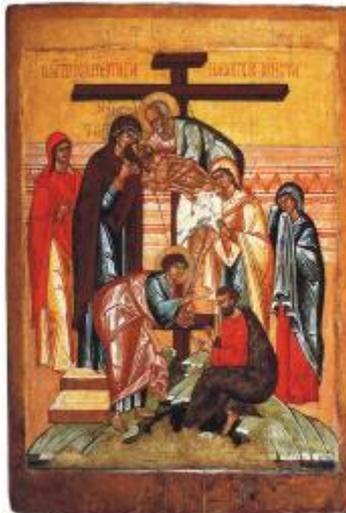
<sup>2</sup> Gallerie d'Italia, cit., p. 61.

<sup>3</sup> Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, Milano, 1999, p. 50.

<sup>4</sup> Gallerie d'Italia, cit., p. 62-64.



Potrebbe essere stata eseguita contemporaneamente un'altra icona festiva proveniente da Novgorod e abbastanza simile per tecnica pittorica, la *Deposizione dalla croce*.



Per ottenere la ricompensa dopo la morte e per affrontare le difficoltà quotidiane, i cristiani chiedevano intercessione e ausilio pregando i santi raffigurati nelle icone. La prima tra i santi era la Madre di Dio, attraverso la quale si era resa possibile l'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza degli uomini. L'idea dell'intercessione della Madre di Dio per il genere umano trovò un'espressione particolarmente intensa nella variante iconografica in cui la Vergine è raffigurata in preghiera al cospetto di Cristo, con in mano un rotolo in cui si legge il testo della sua supplica. In Russia tali raffigurazioni risalivano in genere all'antica icona della *Madre di Dio Bogoljubskaja*, dipinta intorno al 1158 per ordine del principe Andrej Bogoljubskij di Vladimir. In un'eccellente icona esposta della fine del XVII secolo [fig. 4], dipinta da un artista del Palazzo dell'Armeria di Mosca, seguace di Simon Usakov, la Madre di Dio in preghiera con il rotolo è affiancata da due santi monaci inginocchiati, Sergio di Radonez e Varlaam di Chutyn', tradizionalmente ritenuti i patroni di Mosca e di Novgorod. In tal modo si crea una

vera e propria piramide di preghiera, in cui gli oranti davanti all'icona rivolgono le proprie suppliche ai santi, i santi alla Vergine e quest'ultima intercede presso Cristo.



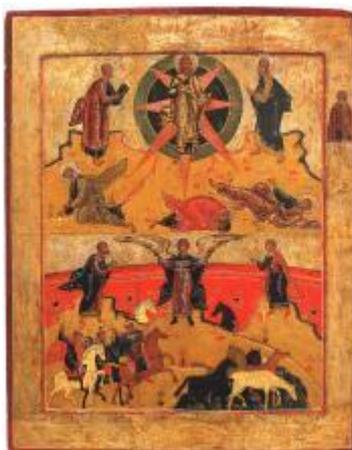
La raccolta comprende una bellissima icona della *Protezione della Madre di Dio* del XV secolo, con i caratteristici elementi iconografici: la Vergine è presentata nel tipo dell'orante e il velo viene steso al di sopra dagli angeli.



La raffigurazione ricorda la cortina che celava il presbiterio nella chiesa delle Blacherne e che ogni venerdì all'inizio dei vesperi si sollevava miracolosamente, scoprendo così l'icona della Vergine che vi era collocata. L'iconografia ortodossa della Madre di Dio presenta una notevole varietà. Una delle opere più antiche e artisticamente affascinanti della raccolta, l'icona di Novgorod del XV secolo, *Madre di Dio della Tenerezza*, dalla maniera pittorica straordinariamente raffinata, riecheggia un'atmosfera di luminosa e pacata mestizia. Le icone dei santi venivano recepite dai credenti come esempi concreti di vita rettamente vissuta.



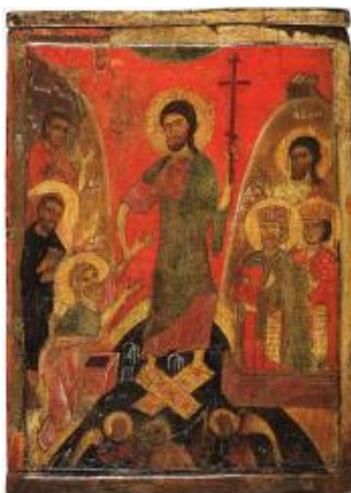
Fra i santi particolarmente venerati in Russia si citano San Giorgio, modello di fede incrollabile ma anche di nobiltà cavalleresca, e San Nicola, principale intercessore per tutti i cristiani e provvido soccorritore in ogni sventura: non è un caso che il particolareggiato racconto dei miracoli della vita del santo nelle versioni russe fosse sovente integrato da soggetti specifici di carattere locale. Il culto dei santi era commisto in Russia a credenze pagane, da cui proveniva, ad esempio, la devozione nei confronti di Floro e Lauro, martiri e guaritori, patroni dell'allevamento dei cavalli: in questa loro funzione sono rappresentati in un'icona esposta del XVII secolo, *Trasfigurazione e miracolo di Floro e Lauro*.



Su suolo russo subì una parziale trasformazione anche il culto della martire Parasceve, patrona del focolare domestico e delle tradizionali occupazioni femminili, di cui il percorso espositivo presenta due icone agiografiche del XVIII secolo<sup>5</sup>. Tra le icone più antiche della collezione ci sono la *Discesa agli Inferi* e l'*Ascensione al cielo del profeta Elia*. Secondo gli studiosi, lo stile di entrambe le tavole trova un preciso riscontro fra le poche opere conservatesi della pittura di Novgorod della seconda metà del XIII-inizio XIV secolo.

---

<sup>5</sup> Gallerie d'Italia, cit., p. 69-76.



Si tratta di una fase complessa ma di fondamentale importanza nella storia dell'arte russa, che coincide con il periodo dell'invasione tataro-mongolica, contrassegnato dall'isolamento della Russia, da un allentarsi dei tradizionali contatti con Bisanzio. Le due icone non presentano affinità solo per epoca, ma anche in alcuni concreti elementi artistici, nelle misure e nella tecnica pittorica. Questo consente di ipotizzare che provengano da un'unica bottega e che potrebbero addirittura essere state dipinte per la medesima chiesa. Tra il XIX e l'inizio del XX secolo le tavole entrarono probabilmente a far parte di due diverse collezioni private; in seguito, alla rivoluzione furono espropriate e intorno agli anni Venti, come molte altre opere antiche, vendute dalle autorità sovietiche all'estero, per ricongiungersi solo molti anni più tardi, nella collezione Intesa Sanpaolo<sup>6</sup>. L'ultimo settore è riservato a quel particolarissimo artigianato decorativo che è rappresentato dai rivestimenti preziosi che spesso adornano le icone, quasi a sottolinearne il valore e la venerabilità. Particolare rilevanza prendevano i nimbi e talvolta a questi si appendeva una specie di pettorale autonomo, a forma di spicchio lunare (tzata). Oltre alle coperture metalliche (in oro e argento), si conoscono anche rivestimenti realizzati in altri materiali preziosi, come perle e smalti. In una specie di camera del tesoro allestita in modo

---

<sup>6</sup> Gallerie d'Italia, cit., p. 79-81.

diverso rispetto ai luoghi deputati alle icone, sono esposte una quarantina di questi rivestimenti che rappresentano una documentazione eccezionale anche per la storia dell'oreficeria stessa perché attraverso i punzoni che vi sono impressi (secondo l'accorta legislazione di Pietro il Grande) è stato possibile individuare esattamente luogo di fabbricazione, epoca e nomi degli artigiani<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, cit., p. 94-95.